

ALBA ROSSA

Periodico Libertario

ANNO I

ABBONAMENTO:
Anno . . . 10\$000
Semestre . . . 5\$000

São Paulo, 30 de Agosto de 1919

Red Amministr.
ALBA ROSSA
CASELLA, 1336

NUMERO 21

Ultime Notizie

PREVISIONI

Gli ultimi telegrammi delle diverse agenzie precedenti dalla Europa c'informano che gli Inglesi stanno a Kronstadt colla loro grande flotta navale per prendere parte ai prossimi bombardamenti di tutta la costa russa del baltico. E neppure fanno mistero d'aver mandato forti contingenti di truppa territoriale su tutti i fronti della Russia con l'intento palese di finirli coi bolcevichi, causa aver mostrato questi ultimi volere governarsi da loro. Non vuol dire se con questa levata di armi alleate in Russia infrangono molte clausole del trattato di pace, come sia: auto decisione di popoli, governo voluto dal popolo, cioè, dalla maggioranza della massa; bisogna soggiogare la Russia, annientarla se fa di bisogno perché non serva di esempio e d'incentivo ad altri popoli di altre nazioni, così i principi di Wilson vengono calpestati perché la borghesia ha necessità di difendersi dalla libertà che i popoli si potrebbero prendere col tempo, seguendo le orme dell'esempio del popolo russo. Si vuole uccidere la rivoluzione proletaria amputandola nelle radici, dove è nata, dove è cresciuta, dove è stata alimentata dalla fiamma più pura, più ideale, perché si ha paura del suo fatale andare.

I proletari del mondo vedono, capiscono che quest'azione viene a ridonare a loro danno, sanno che questo intervento di truppe alleate in Russia serve contro la rivoluzione, difendendo interessi borghesi e calpestando gli interessi proletari. I proletari non si sono ancora pronunziati, però è da sperare che tutto non sia perduto e che in uno scatto unanime i proletari delle nazioni alleate si alzino in piedi come un sol uomo a gridare il loro: no, tasta! E' sperabile che i proletari delle diverse nazioni non trovando in loro la forza sufficiente per fare ognuno di loro la loro rivoluzione, trovino almeno il coraggio civile di non permettere più' oltre lo scontro più' ripugnante, lasciando che proletari vestiti della divisa del manigoldo vadino a fare scempio dei proletari russi che combattono duramente per la loro libertà politica-economica, o meglio per l'emancipazione proletaria.

In Ungheria la perfidia degli alleati non è stata minore. Volendo essi salvare ad ogni costo le istituzioni borghesi e sapendo di trovare i comunisti disarmati, impotenti a resistere, perché il popolo da un pezzo durante la guerra soffriva la fame e durante la rivoluzione certo non ha potuto tirarsela per mancanza di generi che la guerra si era incaricata di distruggere, finirono col mandare in Ungheria allimenti e truppe; i primi servono per corrompere i meno convinti del nuovo regime e tirarseli a sé per poter combattere coi secondi i recalcitranti che tutto giocavano vita e libertà, pur di salvare la rivoluzione agonizzante.

Gli alleati usarono di tutti i mezzi, di tutti gli espedienti, di tutti gli intrighi per poter vincere il governo comunista di Bela-Kum, ma non si può dire che gli alleati abbiano avuto ragione dello spirito comunista del popolo ungherese. Ingannato e vinto dalla fame, insorgerà domani appena la tutela degli alleati si sarà resa superflua, e allora o borghesi non farete assegnamento sulla pietà del popolo ungherese; egli saprà farsi giustizia sommaria di quelli che approfittando delle sue debolezze quando domandava soc-

corso colsero l'occasione per tirargli il laccio alla gola.

La rivoluzione soffre una crisi fenomenale per parte del popolo, ma figlia essa pure del popolo saprà soppassarla e trionfare. Allora guai ai temerari che osarono abusare della pazienza del leone, che se fa tanto di sfoderare gli artigli non li ritirerà prima di aver finita la festa! Quando si tratta di difendere e salvare i propri figli il leone non si contenta più' di ruggire ma azzanna, attacca e non abbandona così facilmente la preda. Suoi figli sono i proletari che vanno in Russia e suo figli sono i russi rivoluzionari, la lotta è fratricida a maggior infamia di chi l'ha voluta ma o potenti che avete fatto assegnamento sulla cecità completa del proletariato, tremate, perché se il velo che a questi copre le pupille cederà, guai a voi, la vostra festa è finita e incomincia la nostra, e credetelo, noi sapremo farvi l'onore che conviene alla vostra nobile schiatta.

C. T. della riserva.

scienza, la loro arte, la loro ragione, al servizio dei Governi. Noi non vogliamo accusare alcuno, né rivolgere alcun rimprovero. Noi sappiamo la debolezza delle anime individuali e la forza elementare delle grandi correnti collettive: queste hanno spazzate via quelle, in un momento, perché niente era stato previsto per resistervi. Possa almeno l'esperienza servirvi per l'avvenire!

Ed anzitutto constatiamo a quali disastri abbia condotto la quasi completa abdicazione della intelligenza del mondo ed il suo volontario asservimento alle forze scatenate. I pensatori, gli artisti, hanno aggiunto al flagello che rode l'Europa nella sua carne e nel suo spirito una somma incalcolabile di odio avvelenato; nell'arsenale del loro sapere, della loro memoria, della loro immaginazione, essi hanno cercato ragioni vecchie e nuove, ragioni storiche, scientifiche, logiche, poetiche, per odiare; essi hanno lavorato a distruggere la comprensione e l'amore fra gli

cammino bagnato del suo sudore e del suo sangue; il «popolo» di tutti gli uomini, tutti egualmente nostri fratelli. Ed affinché essi acquistino, come noi, la coscienza di questa fratellanza, noi eleviamo al disopra delle loro cieche lotte l'Arca d'Alleanza, lo Spirito libero, uno e multiplo, universale.»

L'appello è firmato dai seguenti:
Italia: *Benedetto Croce, Roberto Bracco*; Stati Uniti: *Jane Adams*; Belgio: *Georges Eekhoud, Frans Maserel, Jacques Mesnil, Henry van de Velde*; Germania: *prof. A. Einstein, Hermann Hesse, Max Lehmann, Heinrich Mann, G. Nicolai*; Inghilterra: *Bernard Russell, Israel Zangwill*; Austria: *Stefan Zweig*; Francia: *Romain Rolland, Henri Barbusse, Georges Duhamel, Marcel Martidne, Han Ryner*; Olanda: *J. Broffwer, van Eeden*; Svizzera: *prof. Forel*; Svezia: *Heidenstam, Selma Lagerlof, Carl Lindhagen*.

=====

Aristide Ceccarelli

Un telegramma, giunto giorni fa, annunciava la morte del noto agitatore anarchico romano, Aristide Ceccarelli.

Mazziniano prima, anarchico comunista dopo, ebbe così agio di svolgere tutta la sua propaganda in favore delle idealità avanzate. Non mai domo, seppero sopportare con tenace lotta, tutte le persecuzioni che le diverse polizie, operarono sulla di lui debole persona.

Oratore efficace, propagandista della penna, non lasciò d'inculcare nelle masse, il germe fertile dell'anarchismo.

Fin dall'inizio della guerra, svolse tutta la sua propaganda per il neutralismo e antimilitarismo, nella capitale d'Italia, avendo modo così di lottare, a corpo a corpo, con i fautori dell'assassinio del popolo.

Di una coerenza assoluta, disimpegnò sempre con zelo le diverse missioni che i compagni gli affidarono.

La sua morte lascia un vuoto nel movimento anarchico romano, perché con lui finì, quasi per dire, l'indicatore del movimento rivoluzionario.

Che arrivi, qui dal Brasile, il saluto riverente alla materia che fu, e che dette con la sua propaganda germi indistruttibili.

Eugène.

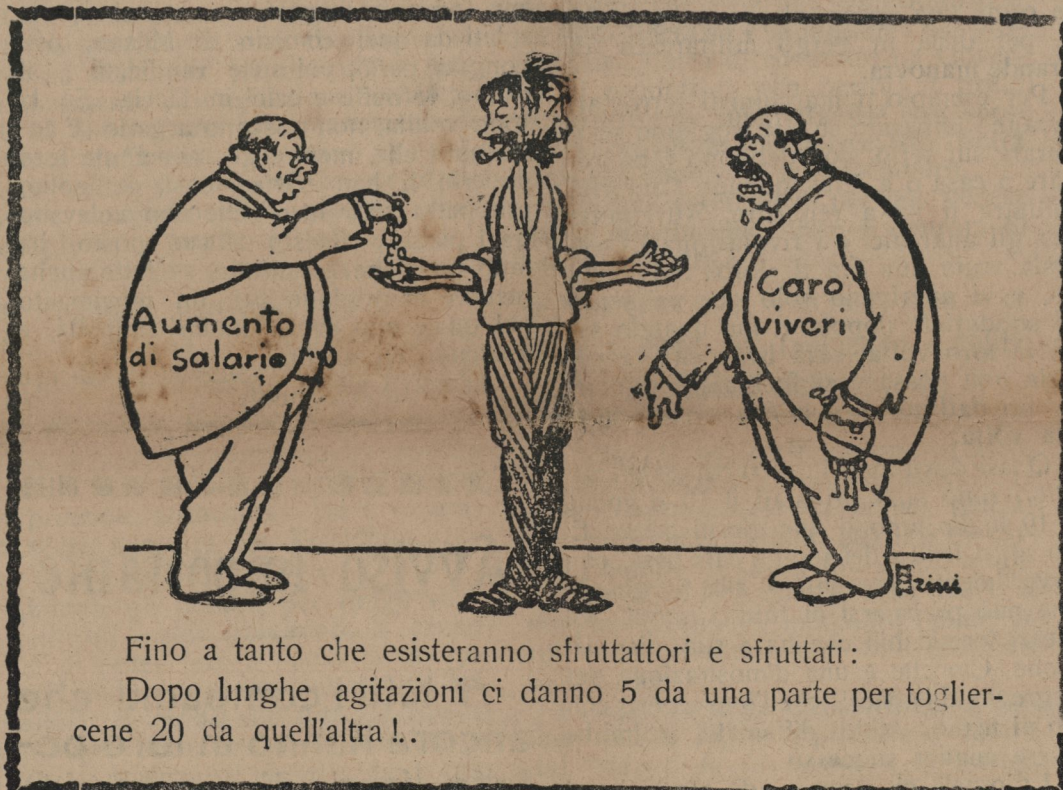
=====

In margine allo sciopero

I primi a tradire lo sciopero generale, cui avevano aderito — non importa se in buona o mala fede, se di buon grado o malgrado — sono stati i preti e i rinnegati.

Il comitato della «Confederazione Italiana dei Lavoratori» emanazione del *Pipi* cattolico, il 12 luglio deliberava lo sciopero pacifico di 14 ore per il 21 corr. come protesta contro la falsa pace di Versailles; ma due giorni prima dell'attuazione, revocava la proclamazione dello sciopero, e lasciava libere le sue organizzazioni di combattere lo sciopero o di subirlo, a seconda dei casi, come vuole il gesuitismo clericale. I preti non potevano fare diversamente.

La giunta esecutiva della «Unione Italiana del Lavoro» l'organizzazione a capo della quale si sono rifugiati tutti i gialli e i verdi dell'interventismo che furono i complici dello Stato nel delitto della guerra, il 10 luglio deliberava lo sciopero generale pacifico di 24 ore per il 21 corr. per disciplina sindacale internazionale. Anch'essa dichiarava, come l'organizzazione dei preti, che facevano a malincuore lo sciopero, ma poi il 19, alla vigilia d'entrare in azione, trincerandosi dietro la defezione improvvisa della sua consorella francese, ritirava la sua adesione e mandava



Dopo l'orgia del Sangue

LA PAROLA Degli INTELLETTUALI

Due mesi orsono, un gruppo d'intellettuali, da Parigi, lanciava al mondo, per le menti superiori, il manifesto che qui avanti trascriviamo.

I firmatari sono tutte persone note nel campo delle lettere e delle scienze ed alcuni di essi, durante la guerra, ebbero notorietà maggiore per essersi risolutamente posti contro correnti. Ma se di questi si può dire che non attesero la... pace di Versailles per parlare di fratellanza universale, degli altri non ci resta che accettare, ascoltandolo benignamente, l'atto di contrizione.

Sono tanti i pentiti oggi!...

Comunque sia, il manifesto in parola, merita di essere divulgato; specie in queste terre dove gli intellettuali continuano a dar prova di avere la testa sfitta ed il cuore incartapecorito.

Ascolteranno e comprenderanno essi la parola... dei colleghi?

«Lavoratori dell'Intelletto, compagni dispersi attraverso il mondo, durante cinque anni separati dagli eserciti, dalla censura e dall'odio delle nazioni in guerra, oggi che cadono le barriere e si riaprono le frontiere, noi vi lanciamo un appello per ricostruire la nostra unione fraterna, ma una unione nuova, più solida e più sicura di quella che prima esisteva.

«La guerra ha gettato lo scompiglio nelle nostre file. La maggior parte degli intellettuali hanno messo la loro

uomini. E facendo questo, hanno imbruttito, avvilito, abbassato, degradato il pensiero, del quale erano i rappresentanti. Ne hanno fatto lo strumento delle passioni e (senza saperlo, forse) degli interessi egoistici di una casta politica o sociale, di uno Stato, di una patria, di una classe. E adesso, da questa mischia selvaggia, donde tutte le nazioni belligeranti, vincitrici o vinte, escono malconce e sfinite e, nel fondo del loro cuore — benché non lo confessino — vergognose e umiliate per la loro crisi di pazzia, il pensiero compromesso nelle loro lotte, esce, con esse abbattuto.

«Orsu! Liberiamo l'Intelletto da questi compromessi, da queste alleanze umilianti, da questi celati servaggi! Lo Intelletto non serve nessuno. Noi, siamo i servitori dell'Intelletto. Non abbiamo altro padrone. Noi siamo fatti per portare, per difendere la luce, per raggruppare attorno ad essa tutti gli uomini smarriti. Nostro compito, nostro dovere, è quello di mantenere un punto fisso d'indicare la stella polare, in mezzo al turbinio delle passioni, nella notte. Fra queste passioni di orgoglio e di reciproca distruzione, non facciamo una scelta; le rigettiamo tutte. Noi onoriamo la sola verità, libera, senza frontiere, senza limiti, senza pregiudizi di razze o di caste. Certamente, noi non ci disinteressiamo dell'Umanità. Per essa, noi lavoriamo, ma per essa tutta intiera. Noi non conosciamo i popoli. Noi conosciamo il «popolo-unico», universale, il «popolo» che soffre, che lotta, che cade e che si rialza, e che procede sempre avanti sul rude

in giro il telegramma che si riprendesse il lavoro dopo la solita festiva sospensione domenicale.

Ah! quel telegramma, che faceva dare del traditore a Rigola, è ora De Ambris che lo spedisce! Ma non c'è da meravigliarsene. Non è da oggi che i rinnegati fanno la corte a Rigola, ne pubblicano e ripubblicano le interviste e gli articoli e vorrebbero tirarselo nella propria congrega. Gli è che i rivoluzionari di ieri oggi sono diventati i più smaccati collaborazionisti e riformisti, i veri e propri sfacciati traditori del proletariato.

L'episodio più oscuro, più sconcertante e più doloroso dello sciopero, è il quasi fallito sciopero dei ferrovieri. Gli operai dell'industria libera han poco men che dovunque fatto il minimo di dovere che da loro si aspettava; i ferrovieri no. Una parte, molta parte, ha scioperato; ma non la maggioranza. E' la verità spiacevole finché si vuole, ma verità. I treni il 21 luglio han camminato, quasi tutti. Le cause? Diamo pure la sua parte al fatto che molti, essendo militari in licenza o esonerati, furono obbligati al servizio *manu militari*. Alcuni furono strappati dal letto a mezzanotte, dai poliziotti e soldati. Mettiamo nel conto, il tradimento dei crumiri, clericali e patriotti. Ma tutto ciò è ancora poco, per spiegare la cosa.

Ahimè, non per nulla i ferrovieri sono funzionari dello stato, operai e impiegati (più impiegati che operai) privilegiati in confronto agli altri lavoratori, ma tenuti legati allo stato-padrone più che dai regolamenti, dalla difficoltà di trovare altrove un lavoro identico, dall'anzianità di servizio, dal miraggio della pensione, ecc. Indubbiamente, da parte loro un atto di rivolta, sia pure passiva, implicava un maggior rischio e richiedeva un maggior spirito di sacrificio. A tutto ciò però si può replicare, che nessuno pretendeva per forza che i ferrovieri scioperassero; ma che dal momento che essi erano impegnati a scioperare, il farlo un loro stretto dovere.

Oltre alla causa suindicata, allo spirito corporativista della loro associazione ed agli oscuri moventi egoistici che al momento decisivo hanno tanta importanza, non bisogna dimenticare altri elementi d'insuccesso: anzi tutto la cattiva impostazione che dello sciopero ha fatto il partito Socialista e la sua socia Confederazione. La riduzione ai minimi termini dello sciopero, coi suoi limiti pacifondai, ha fatto sembrare a parecchi sproporzionato il sacrificio della massa ferroviaria coi risultati ottenibili con uno sciopero così addomesticato. Infine l'equivoco colpo di testa dell'ultima ora del Comitato d'agitazione e del Comitato Centrale, decidendo lo sciopero senza una qualsiasi ragione plausibile, ha sconcertato ancora più la massa, ha raffreddato i tiepidi, ha fatto indietreggiare i tentennanti. Il riparo messo dal Consiglio Generale del Sindacato, confermando l'ordine di sciopero, riducendo lo sciopero stesso a solo 24 ore, ha riparato solo in minimissima parte al danno.

Tolta l'eccezione dei ferrovieri, per resto l'astensione dal lavoro «dimostrativa» è riuscita quasi in tutta Italia, specialmente ov'è forte il proletariato industriale. Poca cosa, in confronto al desiderabile, ma qualche cosa è stato. Specialmente fenomenale è stata la paura mostrata dal governo e dalla borghesia. Nel successo dello sciopero questa paura è entrata per buona parte. Le città principali sono state letteralmente inondate di truppe; ed è stata fatta una vera e propria mobilitazione controrivoluzionaria.

Le truppe che erano prima nelle varie città, ne sono state tolte, forse perché sospette «infette». Una parte sono state mandate al vecchio fronte, ed altre sono state scagliate nei piccoli centri, ove non potevano avere rapporti coi cittadini. Le milizie più fidate, o credute tali, arditi, carabinieri, granatieri, sono state raccolte nei grandi centri, con mostra spavalda. I battaglioni di arditi sfilavano per le vie e le piazze, musica in testa, cavando in certi momenti i loro coltelli in aria, in segno di sfida. Si sono ostentatamente fatte passeggiare per le strade le mi-

tragliatrici e le automobili blindate, sono stati stabiliti picchetti armati ai crocevia... Per una settimana le ferrovie hanno dislocato le truppe qua e là per la penisola; camion e automobili cariche di soldati erano pronte in tutti i punti strategici.

Mentre il governo faceva questo, la borghesia, vile, tremava. Non s'è mostrata per le strade in quei giorni. Per le strade v'erano solo soldati e operai. In moltissime città, le botteghe tutte chiuse, testimoniavano della paura dei succhioni. E quanti eran partiti, fuggiti il 19, per riparare nelle ville e nelle spiagge lontane!...

Tutto questo per una semplice dimostrazione! che cosa faranno mai in caso di vera rivoluzione? Un po' di coraggio, i conigli della patria, se lo son fatto, nelle ultime ore serali del secondo giorno di sciopero, quando si presumeva che tutto fosse finito o quasi; un po' di cotone tricolore alle finestre, e qualche sparuta dimostrazione notturna, inquadrata fra poliziotti e carabinieri.

Povera gentuccia! ed è questa che vorrebbe sbarrare il passo alla storia?

Questo sciopero generale addomesticato (ma perché chiamarlo «sciopero generale» e non semplicemente astensione dal lavoro, o vacanza?) può aver servito a qualche cosa, se coloro che di quest'arma intendono servirsi a scopo rivoluzionario, faranno buon uso degli insegnamenti che ne sono scaturiti, — se almeno lo sapranno sfruttare come una specie di prova generale, o, per dirla in gergo militare, di grande manovra.

Per esempio, i macchinisti ferroviari avranno imparato che, se vogliono scioperare sul serio, non debbono farsi trovare a casa o a letto, quando l'autorità militare li va a requisire. Altrettanto per gli anarchici e i rivoluzionari. Questa volta non era il «loro» movimento, e vi aderivano solo per un senso di solidarietà popolare; ma quando sarà la loro volta, sarà bene che la polizia non possa così facilmente beccarli, fin dall'inizio, com'è avvenuto questa volta.

Quasi dovunque i nostri compagni migliori sono stati arrestati il 19 o anche il 19 luglio, uno o due giorni prima. E' un altro frutto dei moti a data fissa, con avvertimento preventivo alla borghesia, che può prepararsi in tutti i modi, coi mezzi formidabili che ha a sua disposizione. Ciò che è una dimostrazione, per l'egregio Bombacci, che l'improvviso colpo di mano, tanto diffamato, potrebbe avere miglior successo.

I giornali ci narrano di centinaia di anarchici, arrestati a Roma, Torino, Milano, Spezia, Bologna, Livorno e altrove. A Bologna sono stati messi dentro i compagni Armando Borghi, Riccardo Sacconi, Virgilia D'Andrea, Giuseppe Sartini, ed altri, insieme a giovani socialisti e sindacalisti, fra cui anche Enrico Medrandi. A Spezia il compagno Pasquale Binazzi fu imprigionato il 16, e prima e dopo di lui tutti coloro che in città e nei dintorni eran conosciuti come anarchici, circa una sessantina. Altri nomi non possiamo fare perché i giornali parlano genericamente di «anarchici arrestati» — pur essendo convinti che in casi come questi sarebbe bene fosse risaputo subito chi è stato preso.

Mentre scriviamo, ancora non si sa se i nostri amici e compagni siano stati rilasciati, o se si profitt dell'occasione per tenerli dentro un altro poco tentando d'imbastire qualche poliziesco processo.

Una noia semiumoristica per gli avversari, ma confortante per noi, è questa: che lo sciopero è riuscito bene anche dove la interventista e governativa «Unione Italiana del Lavoro» conta le sue maggiori forze [eccetto forse a Parma, di cui non sappiamo], ben che il segretario di essa abbia dato l'ordine di crumiraggio, di cui abbiamo parlato sopra. Specialmente lo sciopero è riuscito a Ravenna e Forlì e in tutta la Romagna, dove i repubblicani operai han dimostrato che, anche quando i loro capi si mettono contro, essi sanno e vogliono muoversi lottando.

Buona constatazione, che ci conforta un poco dell' mortificazione avuta del poco successo dello sciopero, oltre che tra

i ferrovieri, tra alcune categorie di mestiere a Roma e in qualche altra città del meridionale d'Italia. Ma di quest'ultima cosa eravamo già al suo terzo sciopero generale entro pochi mesi; ed essa come altre città in cui le sommosse per il caro o i veri erano state di più forti, provocando maggiori arresti fra gli elementi sovversivi, ecc. erano colte dal nuovo movimento in quello stato di stanchezza huccessivo ai moti ololenti, il meno favorevole al ripetersi dell'azione.

Altro lato della questione di qui il Partito Socialista ha fatto male a non tener conto.

Non parliamo del tradimento della Confederazione Generale du Travail francese! E' colossale! veramente... Tedesco! O meglio, ne parleremo con più calma pio.

Ma il Partito Socialista Italiano ha avuto quello che si meritava. Esso, che non vuol aver contatti con gli anarchici, non ha sdegnato di cercare o accettare — la collaborazione d'uno Jouhaux, ch'è il De Ambris della Francia, sia pure più fortunato! Non è improbabile, del resto, che il colpo sia stato combinato prima fra i due messeri... E l'Avanti! nel numero straordinario del 20-22 ha torto a dire che il De Ambris italiano «non si sa da chi chiamato, si era introfolato in qualche riunione della Confederazione francese, ecc.» perché egli era stato regolarmente invitato dagli amici collaboratori dei socialisti italiani; forse, ripetiamo, per preparare a questi il loro giuoco!

E il Partito Socialista Italiano ha avuto dal suo socio Jouhaux, d'accordo certo con l'amico Longuet, anarchici, respinti da quel comizio di Milano, ove Longuet parlò, voi siete vendicati! — il danno, le beffe e calci in faccia. Se la sono voluta; non possono negarlo. E constatiamo che, mentre gli «amici» da loro preferiti li han trattati così, il «solito gruppetto anarchico» che non volevano fra i piedi, è rimasto al suo posto, ha fatto quel che ha potuto, s'è fatto anche mettere in prigione per un movimento pel quale non aveva molta simpatia, e qualcuno c'è ancora!

Quando i ciechi apriranno gli occhi?

Dalla «Volontà» di Ancona

=====

Avviso importante

A tutti i compagni che ancora hanno in loro potere liste di sottoscrizioni pro «Alba Rossa» raccomandiamo caldamente di inviarcele al più presto, con o senza somme, per facilitare la nostra regola amministrativa.

=====

Religione e leghe operaie

Qui in S. Paolo, stiamo in un momento, forse quasi la prima volta, di una volontà assoluta di organizzarci, in leghe operaie, le quali da tanto tempo facevano risentire il loro bisogno, per poi uniti, combattere con tutta la nostra forza la borghesia, che dal principio della guerra, ha ristretto sempre maggiormente, la vita economica dell'operaio.

A parere di molti, la lega, non ha altro ufficio che di cercare sempre gradatamente il benessere del proletariato; benessere che a dire il vero diventa sempre più un malessere, poiché con l'aumento di paga che ottengono, il padrone sente la necessità di aumentare i prezzi di vendita il doppio, il triplo di quello che con quasi magnanimità concede agli operai, i quali a costo d'immensi sacrifici, stringono sempre più la cinta dei pantaloni.

No, la lotta di classe, che una volta era per coprire la propaganda sociale

non ha più bisogno di esistere! Ormai bisogna dichiararlo apertamente. Le leghe operaie, non devono combattere più per una miseria di salario maggiore, ma perché dentro di essa entri il soffio rivoluzionario per combattere una buona volta il capitale. Perché non è da farci illusioni. Con una mezza propaganda pacifica che abbiam fatto finora, non siamo arrivati che ad una infima parte di quello che ci prefiggiamo. Bisogna cogliere il momento opportuno per dire a questo popolo, che la rassegnazione in dio è finita, e che se vogliamo che la nostra vita migliori, fa bisogno di combattere con tutta la nostra forza tutti i pregiudizi che chiudono la mentalità degli uomini.

Il pregiudizio che maggiormente dobbiamo combattere, e far comprendere al proletariato, dentro delle leghe, è la religione. Tutto in essa si concentra. Ignoranza, fanatismo, rimbacillimento dei popoli, offuscamento assoluto, essa contiene. Rassegnazione allo sfruttamento ella incita; qualunque barbaria ella protegge, quando questa è in suo favore.

La maggior parte del popolo, ad un sopruso della borghesia, risponde con molta flemma: «Sia fatta la volontà di dio!»

Dunque come preparare la lotta al capitale se dentro delle leghe il settanta per cento è composto di tali elementi?

Sì! La religione che è una debolezza organica intellettuale, bisogna debellarla dalla coscienza del proletariato, con tutti i mezzi che possiamo disporre.

Una volta che l'ateismo, ha fatto grandi passi, tutto sarà finito. Ogni ostacolo sarà sorpassato, ed allora lo stesso che prima credeva, dirà che l'inferno sarà la società attuale, e il paradiso, sarà l'uguaglianza sociale, che verrà per mezzo della rivoluzione. Comprenderà allora che non è che ad uno schiaffo ricevuto si aspetti l'altro, ma che ai diversi soprusi ricevuti fino adesso gli si risponda con quello che meritano. I comunardi ce lo hanno additato, il futuro ce lo insegnerà maggiormente.

La religione deve avere il suo fine, perché è stato, ed è l'ostacolo dell'occupazione del proletariato.

La civiltà, non può più a lungo sopportare questo abisso sociale, e che la religione sia gettata nella cloaca massima, insieme a tutte le menzogne, a tutte le iniquità della società attuale.

Ed è, che invece di propagare la lotta di classe, bisogna dire a questo popolo, che il motto di lotta, deve essere: «Né dio, né patria; né sfruttati, né sfruttatori.»

Persio Fausto.

=====

Che cosa è l'Anarchia?

I peripatetici basavano il loro sapere, la loro forza sulla oscurità delle parole, e come giustamente fanno osservare Descartes, Locke ed Helvetius uno degli errori massimi della filosofia scolastica è l'abuso delle parole e l'ignoranza del loro vero significato.

Non credo quindi ozioso determinare positivamente il significato d'anarchia, non per altro che per precisarne le idee, per evitare delle confusioni di principi a causa dell'equivoco della parola.

A-n-archia deriva dal greco; alfa privativa; il n è eufonico ed archia governo; tradotta letteralmente significa non governo, non autorità. Questo si è semplicemente il significato etimologico. Ed è in questo senso che noi, anarchici, d'adoperiamo.

Non sarebbe onesto dunque che gli avversari servendosi dell'equivoco della parola, addebitassero principi che non professiamo. E' un fatto costante che la maggior parte delle nostre polemiche si riducono non ad una questione vera di principi, ma a mettere le cose a posto, a dimostrare ai nostri contraddittori che ciò che confutano non sono nostre idee.

Certo è un fenomeno troppo comune il misoneismo. La prima volta che gli a'abi videro correre un treno lo presero a colpi di fucile. I beduini scappavano quando incontravano una bicicletta o un automobile.

Stando le calunnie dei sicari della penna

Contro il movimento bolscevista

George Sorele il bolscevismo
PARIGI, 30.

Non si parlava più, da molto tempo, di George Sorel, il teorico del sindacalismo, che sembrava passato al nazionalismo. Adesso se ne annunzia il risveglio con un libro d'imminente pubblicazione sui «Materiali di una teoria del proletariato». Nella prefazione si legge questo giudizio sul bolscevismo: «La guerra ha posti problemi nuovi, che io non oserei affrontare in questo momento; un solo punto sembra acquisito ed è questo: la vittoria dell'Intesa è stata un trionfo per la plutocrazia demagogica.

«Questa vuole adesso completare la sua opera col sopprimere i bolscevisti, che le fanno paura; le sue forze militari sono sufficienti per eseguire l'operazione; ma che cosa guadagnerebbero la plutocrazia dallo sterminio dei rivoluzionari russi? Forse che il sangue dei martiri non sarebbe, una volta di più, fecondo? Non bisogna dimenticare che senza i massacri del giugno 1848 e del maggio 1871, non facilmente il socialismo avrebbe fatto accettare in Francia il principio della lotta di classe.

«La sanguinosa lezione delle cose che avverrà in Russia farà sentire a tutti gli operai che v'ha una contraddizione tra la democrazia e la missione del proletariato; l'idea di costituire un Governo di produttori non perirà; il grido di «Morte agli intellettuali!» così spesso rimproverato ai bolscevisti, finirà forse per imporsi al mondo intero.

«Bisogna esser ciechi per non vedere che la Rivoluzione russa è l'aurora di una nuova era.»

Come e dove si fabbricano i delitti dei Bolscevichi russi

Si fabbricano in Francia (e forse anche altrove) nei teatri cinematografici, da cui si riproducono su pellicole le scene rappresentate da artisti specializzati. Scenari di tela, pugnali di cartone, bombe di carta, fini stupri e finti massacri! Poi questa roba corre il mondo, facendolo inorridire, come se sul serio si trattasse di fatti avvenuti in Russia!

La «Difesa delle Lavoratrici» di Milano del 6 luglio riproduceva infatti dal *Carnet de la Semaine* di Parigi, periodico tutt'altro che socialista o bolscevico, quanto segue: «La propaganda del *Grand Guignol*: Durante la guerra avevamo un servizio di propaganda il quale, ora che la campagna — almeno così si spera — è finita, invece di sparire si organizza con altri fini. Quando si combatteva, serviva a rendere noti ai neutri i delitti tedeschi. Sapete a quale uso è adoperata la nostra propaganda cinematografica? A riprodurre, affinché sollevino dovunque grida di indignazione e di orrore, i delitti dei bolscevichi.

«Ma — ed ecco come le faccende diventa odiosa e comica insieme — sapete dove avviene i massacri di donne, di fanciulli, gli stupri, gli incendi, infine tutte le abominazioni bolscevistiche? Non in Russia, ma nei sobborghi di Parigi, in terreni tolti appositamente in fitto e con comparse reclutate a cinque franchi a testa. Mette in scena questi drammi Harry Baus, artista comico di cui tutti apprezzano il merito e alla direzione è preposto il figlio di un grande giornalista.»

Ma anche questi artisti di «merito» e questi giornalisti, che si prestano al Pignobile commedia con la scusa che sono pagati per questo, sono delle gran carogne!

Cosa fanno i bolscevichi

Ludovico Naudeau continua nel «Temps» la sua campagna antibolscevica, narrando di «Mosca al principio del 1919». Si tratta di un racconto assai interessante anche se fatto da un reazionario. E vi si trova anche qualche nascosta verità.

Colombo fu deriso e Galileo fu messo alla tortura.

E potrei continuare all'infinito gli esempi. «Ogni idea troppo lontana dal nostro modo di vedere ci sembra ridicola», dice Helvetius. E' naturale dunque che l'Anarchia questa nuova concezione della società, sia incompresa, derisa, calunniata e perseguitata. L'ordine della natura si credeva forse creato e governato da dio; ma oggi, senza tener conto dell'ipotesi di questo ente supremo, che nella scienza non rappresenta e non spiega nulla, si studiano i fenomeni le leggi di essa ed il mondo va senza dio.

Medesimamente si è creduto e si crede che la società non potesse reggersi senza lo stato, che l'ordine umano dipendesse dalla esistenza del governo, donde il concetto che l'anarchia cioè il «non governo» dovesse significare disordine.

G. B. Vigo, Hegel, Giuseppe Ferrari, Giovanni Bovio ecc., ecc., studiarono le leggi che governano i fenomeni sociali. Noi possiamo discutere se realmente nella storia vi siano «corsi» e «recorsi» se la società si muova invece a spirale, sulla «teoria dei periodici politici», se la verità e l'errore si muovono nella storia in ragione inversa dei quadrati delle distanze; e cioè discutibile il modo di procedere della società, ma è indubitato che il movimento esiste governato da leggi sociali, sia esso a «corsi» e «ricorsi», a spire o in linea retta secondo la teoria del Ferrari o altrimenti che si progredisce verso il vero, eliminandosi l'errore con precisione matematica boviana o no. In altri termini tutto ciò che avviene è «necessario», la società è governata leggi che noi possiamo ignorare, che noi non abbiamo con precisione ancora determinate, ma che ciò non pertanto si conviene da tutti, che esistono.

Se fosse altrimenti nessun progresso sarebbe possibile, l'uomo non si muoverebbe che a caso, e la filosofia della storia e la sociologia sarebbero delle chimere. In questo senso G. Ferrari scriveva: «In cerca dell'uomo libero ho trovato l'uomo schiavo. Ho il mio voto.»

I metafisici col darci la libertà di volere, che non esiste ci negarono la sola libertà che noi vogliamo, l'esercizio libero delle nostre facoltà la possibilità di tradurre in atto la nostra volontà. Un arbitrio libero, il potere libero di volere o di non volere una cosa, supporrebbe l'impossibile, che vi possano essere delle volontà senza motivi, degli effetti, senza causa.

Come l'ha provato Locke noi siamo i discepoli degli amici, dei parenti, delle letture ed infine di tutti gli oggetti che ci circondano; i nostri pensieri, le nostre volontà sono degli effetti immediati o le conseguenze necessarie di impressioni che abbiamo ricevute.

— La libertà — dicevano gli storici e ripete oggi la filosofia positiva confortata dallo studio della fisiologia — è una chimera.

Perché non conosciamo i motivi, non sappiamo riunire le circostanze che si determinano ad agire in una certa maniera, noi ci crediamo liberi. Si può pensare che l'uomo abbia veramente il potere di determinarsi? Non sono piuttosto, gli oggetti esterni, combinati in mille modi differenti, che lo spingono e lo determinano? La sua volontà è una facoltà vaga ed indipendente che agisce senza scelta o per capriccio?

Esso agisce sia in conseguenza d'un giudizio, d'un atto dello intendimento che gli rappresenta che quella cosa è più vantaggiosa ai suoi interessi di ogni altra, sia che indipendentemente da quest'atto le circostanze in cui un uomo si trova lo inchinano, lo forzano a voltrarsi da un certo lato; e si lusinga allora che si è voltato liberamente benché non abbia potuto volere girarsi da un altro lato. Tutto ciò che avviene deve avvenire. Non è ciò fatalità ma necessità.

Date le cause gli effetti non possono mancare.

A Bovio dobbiamo l'applicazione del principio di casualità ai fenomeni sociali.

E' stato detto quale espressione della morale libertaria «fa quel che vuoi». Io aggiungo «perché facendo quel che vuoi tu farai quel che devi». Il fato degli antichi era superiore agli dei.

Al disopra dei governi regna sovrana la «NECESSITA'» — le leggi sociali. — E che rappresenta allora lo Stato in sociologia, se non quello che è dio nella scienza?

Con questa differenza però che dio inesistente non ha impedito alla natura di esplicarsi ed il governo con le sue leggi agisce nelle società come agente patologico.

Lo Stato non può governare la società, come dio non governa il mondo. Il mondo fisico come quello morale sono governati da leggi. Come la natura ha potuto esistere ed esisterà senza dio, la società si muoverà senza lo Stato, senza l'autorità. In questo senso anarchia è ordine, è armonia che sorgerà fra gli uomini appena potranno essere aboliti tutti gli ostacoli, religioni, politici, economici, tutte quelle catene che ci tengono schiavi, che ci impediscono d'evolvere normalmente, appena potranno stabilirsi quei rapporti spontanei sorgenti dal libero esplicarsi delle singole volontà.

La chiesa e lo stato fusi e confusi nel passato, pois distaccati e combattendosi a vicenda pel dominio degli uomini, sono due forme d'un medesimo principio, quello d'autorità.

Il processo del pensiero che si sentiva avvinto dai ceppi dell'autorità ribellandosi, per conquistare la sua libertà, va dall'ateismo all'anarchia, nega prima l'ipotesi di odio, l'autorità religiosa, per giungere logicamente alla negazione dell'autorità politica. L'ateismo politico, l'anarchia cioè è conseguenza dell'ateismo religioso, ne è anzi logico compimento. Quelli dei nostri compagni che si confondono coi borghesi della più pura acqua a fare semplicemente dell'agitazione anticlericale si dimenticano che menomano il concetto d'anarchia. Diventano neo-ghibellini contro i neo-guelfi invece di rimanere semplicemente anarchici, che sono gli uni e contro gli altri.

La loro è tattica di ritardatori.

E chiudo la parentesi.

Ma il governo è sostegno e conseguenza del privilegio economico; e l'anarchia che è l'abolizione di ogni principio d'autorità, nega nell'istesso tempo la soggezione religiosa, quella politica e quella economica, la terribile trinità del principio autoritario. Ed è in questo senso appunto che Proudhon adoperava la parola anarchia.

Abituati gli uomini per lunga serie di anni ad essere governati, la concezione di poter fare a meno di un governo sembra loro assolutamente impossibile. In modo che tutte le rivoluzioni sono state rivolte a cambiarne la forma, anziché ad abolirlo. La mente umana prima d'arrivare alla concezione anarchica si è affaticata a voler conciliare con lo stato fino all'ultima mistificazione della «sovranità del popolo» col suffragio universale.

A prescindere che non si tratta di statuire delle leggi che regolino le azioni umane — le quali sono determinate dalle condizioni in cui l'uomo è costretto a vivere e della sua costituzione organica — ma di abolire queste leggi, nel fatto da circa un secolo in suffragio universale si è dimostrato una grande mistificazione e la «volontà del popolo» non migliore della «grazia di dio».

Perché anche forse provato l'assurdo, che la muta scheda potesse esprimere una volontà, questa non sarebbe certo quella della collettività dei votanti, i quali non sono tutti gli elettori e questi nemmeno tutto il popolo — ma nella migliore delle ipotesi, contraria al fatto, esprimerà la volontà della maggioranza che costituisce la peggiore delle tirannie.

Ne vale il contentarsi per far valere le proprie ragioni, d'aspettare di divenire a propria volta maggioranza, perché ciò non equivale che affermare «essere tiranneggiato per poi tiranneggiare».

Converti.

Gli orologi del mondo sono arretrati: bisogna anticiparli come quello di Pietrogrado.

ROMAM ROLANDI

Così, ad esempio, vi si legge tra le righe e senza grande difficoltà, che gli stenti che oggi provano i bolscevichi non dipendono tanto dalla loro incapacità ad organizzare la società nuova, quanto dal malefico blocco dell'Intesa.

E vi si legge anche che i bolscevichi hanno tentato — e vi sono in gran parte riusciti — di sopprimere la delinquenza, che lo stato di guerra aveva grandemente aumentata.

«A Mosca — dice Naudeau — durante un certo tempo hanno ristabilito quasi interamente la sicurezza delle strade — tale almeno la mia impressione personale — ed, a furia di fucilare dei briganti, sono riusciti a questo miglioramento, almeno momentaneo: che si è potuto girare nella capitale senza pericolo di essere svaligiati, come capitava nell'estate del 1918. Essi hanno fatto scomparire dalla pubblica via la rivoltante prostituzione che la deturgorosa severità, la proibizione del compava; hanno mantenuto, colla più rigorosa severità, la proibizione del commercio delle bevande alcoliche e condotto un'accanita campagna contro gli speculatori.»

Oh! quanto questo quadro di Naudeau è diverso dalle descrizioni caluniose di certa stampa, dipingenti i bolscevichi dediti interamente alla dissipazione ed al vizio!

Più oltre il pubblicista francese dice chiaro la situazione dei bolscevichi di fronte alla reazione dell'Intesa e non alla propria incapacità:

«Ma come si coltiverà domani? Non bisogna nasconderselo: in taluna regione russe la mancanza di iveri è tale, che sono già state divorate anche sementi. Il Soviet si era già da tempo preoccupato di concludere contratti con la Danimarca, per ottenere da questo paese dei grani per le future seminazioni. Ma il blocco irrevocabile non permette l'effettuazione di tale spedizione e la penuria non potrà che aumentare. In tal modo, da qualunque parte ci si volti, si vedono sempre ingigantire gli spettri della fame e della morte.»

Così scrive Naudeau. Noi osserviamo che i briganti del di fuori coi quali hanno da combattere i bolscevichi di Russia, sono ben peggiori di quelli di dentro.

Per quale ideale l'Intesa combatte la Russia

Molta precisa e impressionante fu la denuncia fatta da Mcnean: «La guerra contro la Russia — egli disse — non è costituzionale, perché noi non abbiamo dichiarato la guerra alla Russia e non furono votati crediti per essa. Noi non ci troviamo in questa guerra per alti e nobili ideali, ma perché ci sono investiti in Russia 40 miliardi di capitale. Noi abbiamo mandato truppe colà per adoperare armi fabbricate dalle ditte in Russia, tra altre la Birmingham te inglesi che hanno danaro investito Small Arms Company. Nella Camera dei Comuni uomini che hanno deriso il Labour Party come bolscevichi, possiedono azioni delle compagnie russe, e permisero che i figli dei lavoratori andassero a combattere per salvare il loro capitale. Quando si sappia che tre ministri Austen Chamberlain, Walter Long ed Eric Geddes hanno investito del denaro in Russia, essi capiranno perché le classi dirigenti di questo paese sono interessate a veder trionfare Kolciak.»

Telegrammi

ROMA, 3 — L'onorevole Cavallera ha presentato la seguente interpellanza:

«Al Presidente del Consiglio per avere notizie precise:

a) circa l'impiego dei soldati italiani in servizio di polizia nella Repubblica austriaca.

b) circa le gravi inframmettenze del

capo della Missione militare italiana a Budapest, negli affari interni della Repubblica Ingherese.»

WEIMAR, 21 — Un comunicato del governo prevede la possibilità che lo sciopero generale degeneri in una nuova insurrezione spartacista. Il governo dichiara di essere in possesso dei piani di una nuova rivoluzione, e che per ciò ha prese tutte le misure d'ordine militare per fronteggiarla.

Si attribuisce agli spartacisti il proposito di rovesciare il governo con lo sciopero generale, tentando di prendere possesso appena sarà dichiarato delle miniere e delle industrie.

Un milione d'impiegati minacciano di mettersi in sciopero per reclamare l'aumento dei salari.

L'economista Francke ha dichiarato che nei prossimi tre mesi si decideranno le sorti della Germania.

Il governo tedesco perseguita energeticamente gli spartacisti ed ha ufficialmente dichiarato che non darà tregua ai bolscevichi che si trovano in Germania.

TOKIO, 25 — Telegrafano da Omsk che gli stranieri colà residenti si preparano ad abbandonare la città, qualora abbiano ad avvicinarsi di più le truppe bolsceviche.

Numerosi treni sono sempre pronti al trasporto dei fuggitivi verso l'est. di 10 feriti.

AMSTERDAM, 25. Il corrispondente del «Rotterdamsche Courant» annunzia che giovedì scorso si tentò di deporre il principe Boris, di Bulgaria.

Dopo un comizio repubblicano e socialista, più di diecimila operai, in maggioranza armati, tentarono d'impadronirsi del principe.

Vi fu uno scontro tra gli operai e la forza dell'esercito che difendeva il palazzo reale.

Molti morirono nella mischia. Più di cinquanta persone rimasero ferite.

L'ordine veniva poco dopo ristabilito, ma la situazione generale in Bulgaria è molto grave.

LONDRA, 26 — Le forze dell'ammiraglio Koltciak hanno evacuato Omsk.

Un radiogramma ufficiale ricevuto dal governo dei «soviety» a Mosca annuncia che le forze anti-bolsceviche hanno consegnato la città di Vladivostock.

Le reclute dell'esercito anti-bolscevico di Arcangelo si sono rivoltate.

I ribelli hanno innestato la bandiera rossa su tutte le cannoniere.

Le truppe del governo di Arcangelo hanno respinto più tardi i ribelli.

Ai compagni di S. Paolo

A tutti coloro, compagni ed amici che risiedono in città, avvisiamo che in giro di riscossione per «Alba Rossa» il compagno M. Gama. Lo raccomandiamo, tanto più oggi, che le scarpe costano un occhio...

Oppure possono pagare in Rua Anhaia N. 100 nel Bom Retiro.

Libertá Italiche

Il sistematico eccidio proletario, dopo la guerra per la libertá... degli sbirri per assassinare il popolo inerme!

Vittime degli sgherri della monarchia italiana, soltanto dai primi d'aprile fino ad oggi:

A Milano, il 13 aprile, 1 morto e 5 feriti.

A Milano, il 15 aprile, 4 morti e più

A Dovadola, l'11 maggio, 1 morto.

Ad Arezzo, il 16 maggio, 1 morto.

A Genova, il 2 giugno, 1 morto.

A Tradate, il 10 giugno, 1 morto e 8 feriti.

A Spezia, l'11 giugno, 2 morti e 25 feriti.

A Genova, il 12 giugno, 1 morto e 10 feriti.

A Bologna, il 15 giugno, 1 morto e 5 feriti.

Ad Imiola, il 3 luglio, 5 morti e 4 feriti.

A Firenze, il 4 luglio, 2 morti e numerosi feriti.

A Incisa Valdarno, il 7 luglio, 2 morti e alcuni feriti.

A Genova, il 7 luglio, 1 morto e 4 feriti.

A Rossiglione, il 12 luglio, 2 morti e parecchi feriti.

A Spilimbergo, il 13 luglio, 3 morti e 14 feriti.

A Rio d'Elba, il 13 luglio, 1 morto e alcuni feriti.

A Lucera, il 14 luglio, 6 morti e parecchi feriti.

A Varese, il 21 luglio, 1 morto e 2 feriti.

Questa lista, che, compilata in modo affrettato, sarà certo incompleta, può continuare; anzi continuerà di certo, se il popolo non dirá, anzi non «fará» il suo *basta* piu' energico. R

Justiça de propria mão

Não é mais sonho; é pura realidade o que agora vae pelo mundo todo: o escravo secular, o pária, o famelico, o soldado desilludido, os agentes de policia, até os padres assalariados, sahem á rua, descem á praça publica e se agitam furiosamente; pedem mais pão, mais liberdade, os seus direitos emfim, que agora mais do que nunca tentam subjugar em mares de sangue, com o carcere, com a fuzilção, e com toda sorte de meios que lhe vêm a memoria, atordôada por constante repetir de acontecimentos graves e inifinitos.

O povo em geral que soffre, quer o do grilhão, o andrajoso, o semi-nu', o de farda, o da policia ou o de batina, não se conforma nem mais se illude com promessas vãs, illusorias e passageiras, que por muito boas que sejam, não os tira da desesperada e dolorosa situação em que foram collocados pela ganancia de ouro e de dominio dos potentados que ordenaram a grande sangreira que trouxe o desequilibrio geral, em que ora se debate no esterior agonizante os povos escravizados, cuja mácula será desfeita pela acção altamente nobre da tremenda e regeneradora revolução social!

E não se conformando com promessas, sahem á rua, á praça, armam-se e fazem justiça de proprias mãos! Assaltam, saqueiam, travam conflictos pavorosos, derrubam os despotas corôados, fuzilam-n'os, implantam o novo regimen e tudo no imperio d'uma vertigem geral, que patenteia a sede de vingança inexoravel das massas opprimidas, que aspira a liberdade, o bem-estar, o amor, a paz e o trabalho. Formidaveis grêves se declaram successivamente em toda parte, sem que, com

a victoria dos aperarios a situação desoladora em que vivem, mude. A fome, a miseria continua ainda a fazer as suas victimas, que só cessará com a victoria final e triumphante da revolução social em marcha, obedecendo a lei da gravitação. Os padres não assalariados, diante destes grandiosos acontecimentos historicos, dizem que esta anachia imperante no mundo, significa a vinda, a vóta do Senhor... que disera, quando aqui esteve a primeira vez, que o mundo chegaria a mil annos, mas não a dois mil, e como estamos no ultimo seculo elle volta para remodelar a sua obra macabra. Talvez diriam melhor que o que vae pelo mundo agora significa a vinda do Senhor... *maximismo* varrendo o caminho para o Senhor... *communismo*.

A humanidade navega em mares de lagrimas e sangue, com rumo á nova era, onde todos serão eguaes e terão o mesmo direito a vida!

Sejamos nós todos, ó escravos soffredores, marinheiros valentes e resolutos, enfrentando com altivez a tempestade medonha que nos envolve, neste periclitante navio humano!

Italus.

Brochuras Propaganda

Dictadura Policial. - por Astrojildo Pereira . . . \$200

A familia em Regimen comunista - Trexo varios - edição da Liga Comunista Feminin . . . \$100

Livre exame - Paraf-Javal . . . \$200

Doze provas da inexistencia de Deus - por S. Faure . . . \$400

Giorgicas - por Neno Vasco (edição brasileira) . . . \$100

No Café - por Errico Malatesta . . . \$400

O que é o massimalismo ou bolschevismo - Programa comunista - por Helió Negro e Edgard Leuenroth - um belo volume de 128 paginas . . . \$1000

Luta sindicalista revolucionaria - Meios e finalidade - por Carlos Dias - um volume de 104 paginas . . . \$600

Os pedidos acompanhados da quantia e sellos para a expedição, pode ser feita para a caixa postal 1336.

DIVULGATE

ALBA ROSSA

Grande Festa de Propaganda

em beneficio de

“Alba Rossa” e “A Plebe” diaria

Sabbado, 27 de Setembro no Salão Celso Garcia, na Rua do Carmo, 23 realiza-se uma festa familiar de propaganda

PROGRAMMA

1. *Sombra e Luz, drama em portuguez em 3 actos.*
2. *1.º de Maio, peça social em 1 acto em italiano de Pietro Gori.*
3. *Conferencia.*
4. *Kermesse e Baile Familiar.*

Os bilhetes são encontrados na Redacção da “A Plebe”, na Rua Anhaia, 100 e na Rua São João, 469 - Casa 2 onde tambem pode ser entregues as prendas para a Kermesse.

Os camaradas do interior que quizerem enviar prendas pode mandar para Francisco Scudelarario Rua S. João 469, Casa 2 ou Caixa do Correio 1336.

Jornaes Libertarios

«SPARTACUS»

A redacção e administração de «Spartacus» acham-sc provisoriamente installadas no largo de S. Francisco, 36 lo., sala 10. Toda a correspondencia, porém deve ser enviada exclusivamente para a Caixa Postal 1936, Rio de Janeiro.

A «TRIBUNA DO POVO» diaria

A modesta folha fundada pela dedicação de Canelas, no Recife, de tal modo se desenvolveu, na sua fecundada obra de propaganda no norte do Brazil, que a teremos tambem diaria, em tempo não distante.

A «PLEBE»

Redacção e Administração: Rua 15 de Novembro, 16 (Sobrado) S. Paulo - Endereço: Caixa Postal, 195.

«A VOZ DO OPERARIO

Recebemos o primeiro numero do valente organ das classes trabalhadoras de Campinas.

Rendiconto Amministrativo Contribuizione voluntaria

S. PAULO

Fiero Alfiere	2\$000
Janella	1\$000
A. Migliori	3\$000
J. Palaia	1\$000
Venda avulsa	2\$000
D. Nazario	1\$000
E. Colli	5\$000
P. Vechiatti	2\$000
G. Natale	2\$000
A. Dell'Acqua	1\$000
TOTAL	20\$000

TAQUARITINGA

A. Astolfi	5\$000
F. Bellasci	5\$000
S. Peroni	5\$000
O. Zapparoli	5\$000
Silvio Battista	5\$000
A. Bottana	5\$000
V. Girardi	2\$000
Bassoli	2\$000
Adelemo Bachi	1\$000
L. Françoic	1\$000
F. Pinotti	5\$000
B. Castelli	5\$000
M. Malavasi	5\$000
C. Molinari	5\$000
TOTAL	56\$000

S. ROQUE

J. Griffeti	15\$000
-----------------------	---------

BAURU'

G. Ofeni	5\$000
--------------------	--------

RIO GRANDE DO SUL

Sante Carraro	15\$000
-------------------------	---------

AGUA BRANCA

J. Granpicola	2\$500
Totale	113\$500

SPESE

Spese di Tipografia N. 21, 105\$000	
Un Cliché	4\$500
Gratificazione all'esattore	2\$000
2 pennelli	1\$000
Sellos	4\$000
Buste, penne e tinta	2\$500
Bond	1\$600
Totale	116\$000
Confronto	113\$000
TOTAL	118\$000

Deficit precedente 2\$600

Totale **183\$000**

Dopo chiuso il bilancio ricevemmo 35\$000 che descrimineremo nel prossimo numero.

L'AMMINISTRATORE

F. Scudelari

